

tunità, per così dire, da offrire al nostro settore armatoriale rispetto alle opportunità offerte dagli altri paesi europei in cui il sistema del doppio registro è già vigente ed operante.

La ripresa dei traffici, l'incremento talvolta persino impressionante che si è registrato in alcuni porti italiani, il rilancio del settore marittimo che si registra anche nella crescita degli ordinativi alle industrie cantieristiche fanno del settore armatoriale una enorme potenzialità di sviluppo della nostra imprenditoria ed un'opportunità seria anche per quel che riguarda le ricadute occupazionali.

Non si tratta soltanto di fare un favore agli armatori, come è stato detto da qualcuno, perché la ricaduta occupazionale va guardata non solo per quel che attiene al personale di bordo ma anche per il personale di terra e per gli effetti sull'indotto.

Di fronte ad un quadro del genere e quindi alla straordinaria opportunità che questo settore rappresenta, ulteriori ritardi non sarebbero stati ammissibili. Vogliamo ricordare che il disegno di legge originario era arenato in Commissione alla Camera da parecchi mesi, se non a prezzo di imprimere un colpo durissimo al settore e di favorire un allontanamento definitivo e disastroso per l'economia nazionale delle nostre imprese armatoriali dal territorio e dalla bandiera italiana.

Insieme a queste ragioni, il decreto-legge si preoccupa di garantire il pensionamento anticipato per 500 unità di lavoratori nelle autorità portuali delle città di Trieste, Venezia, Genova e Napoli. Va tenuto presente, a questo proposito, che la disposizione si richiama a quanto già stabilito per le autorità portuali, ma non applicato per le quattro maggiori, quelle appunto interessate dal decreto, dal decreto-legge n. 535 del 1996. In questo caso quindi la disposizione pertiene a ragioni di equità tra i lavoratori appartenenti alle diverse autorità portuali e in questo senso e per queste ragioni siamo stati proprio noi popolari a sollecitare anche formalmente l'emanazione di un apposito decreto-legge.

Non si tratta solo di questo, ovviamente. La possibilità di incentivare la ricollocazione sul mercato del lavoro dei dipendenti in esubero delle autorità risponde soprattutto alla necessità per le stesse di espletare in modo efficiente il loro compito, senza essere gravate e schiacciate dalle penose situazioni ereditate dai vecchi enti portuali a cui le autorità si sono sostituite. Per tale ragione il provvedimento doveva essere adottato con la massima urgenza, essendosi creata, proprio nelle autorità delle maggiori città portuali italiane, una situazione che andava nella direzione della ingestibilità e della paralisi del sistema.

Altresì importante e significativa appare, sotto questo stesso profilo, la presenza nel provvedimento di un corpo di norme tese a definire in modo preciso e dettagliato le funzioni ed i compiti di dette autorità, sgravando le stesse da intralci burocratici che ancora persistevano e conferendo loro maggiore e più compiuta autonomia di funzionamento.

Detto questo e rilevata l'urgenza e la necessità di intervenire in modo tempestivo su questi due delicatissimi punti, non possiamo in questa fase di giudizio conclusivo non manifestare qualche preoccupazione e qualche elemento di critica, anche severo, su alcuni aspetti particolari e specifici di questo provvedimento.

Al di là della questione dell'inserimento in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge della delega, che poi è stata eliminata e che comunque non poteva essere imputata al ministro perché decisa al Senato, resta il fatto che il provvedimento presenta una impalcatura profondamente disomogenea e, sotto il profilo della materia, una composizione per alcuni versi alquanto discutibile, in particolare su un punto preciso, quello dell'articolo 5, comma 3, decisamente discutibile.

Per quel che riguarda l'eterogeneità della materia, va detto che essa non solo varia un po' su tutti i comparti del settore, dall'autotrasporto al trasporto pubblico di massa, agli interventi nel settore portuale, al finanziamento di sin-

gole tratte ferroviarie come la Genova-Ventimiglia, alla riclassificazione di singoli porti e ad altre questioni ancora, ma si estende persino, all'articolo 10, comma 2-bis, a norme in materia di parcheggi, il che francamente non costituisce proprio il massimo risultato sotto il profilo della coerenza e della omogeneità legislativa, come del resto è stato rilevato anche in diversi interventi che hanno preceduto il mio.

Per quanto attiene al merito specifico di singole disposizioni, ve ne sono alcune che lasciano piuttosto perplessi. Se la scelta di offrire incentivi alle autorità per la ricollocazione sul mercato del lavoro e per il prepensionamento di personale in esubero appare condivisibile, molte perplessità invece suscitano disposizioni come quelle dell'articolo 9, comma 4, in cui si prevede la proroga di ulteriori sovvenzioni alle compagnie portuali per debiti di bilancio accumulati per la non trascurabile cifra di 100 miliardi, nonostante i rilievi mossi dalla Commissione bilancio che rendono dubbio il fatto che si possano applicare queste norme.

È difficile, in definitiva, senza approfondire altre questioni di dettaglio, sfuggire all'impressione che il provvedimento sia stato usato, tanto per restare anche metaforicamente in tema di trasporti, un po' come un convoglio sul quale la merce di consegna urgente e di prima qualità è stata assortita con qualche vagone supplementare di merce sicuramente varia e non sempre di primissima qualità, come sarebbe stato giusto attendersi.

In particolare vorrei fare riferimento alla formulazione — ritorno su questo punto — piuttosto ambigua del comma 3 dell'articolo 5, che prevede la possibilità di svolgere il gioco d'azzardo, come ricordava il presidente Stajano, sulle navi nelle zone esterne alle acque territoriali, perché riteniamo che questa indicazione, nella sua ambigua formulazione linguistica, debba essere rivista al più presto. Quindi il gruppo dei popolari si impegna affinché venga abrogata questa norma, che costi-

tuisce un fatto dirompente anche sotto il profilo penale e che noi non condividiamo nella maniera più assoluta.

In conclusione, considerate l'urgenza e la rilevanza del provvedimento nelle sue parti più qualificanti (il registro-bis e gli esuberi per le autorità portuali) nonché la ristrettezza dei tempi nei quali ha dovuto lavorare la Camera dopo l'esame del Senato e la necessità assoluta di avviare il doppio registro nei tempi più rapidi possibili e di far funzionare al meglio le autorità portuali, i popolari e democratici voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 457 (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole dei deputati verdi alla conversione in legge del decreto n. 457, un voto tuttavia non privo di forti perplessità sul merito del provvedimento, che istituisce un doppio registro internazionale navale con modalità assai discutibili rispetto alla tutela dei diritti dei lavoratori e anche rispetto al diritto nazionale del lavoro.

È pur vero che quest'aula ha corretto parzialmente il testo che ci era stato consegnato, introducendo la garanzia delle regole internazionali minime per tutti i lavoratori; rimane tuttavia il fatto grave che lo stesso lavoro viene retribuito con modalità diverse e che sottostà a diritti e doveri diversi. Questo non è un buon biglietto di ingresso nel mercato globale né è in grado di battere la concorrenza internazionale. Noi riteniamo che debba esservi una regolamentazione del mercato perché i diritti del lavoro sono essenziali. Lo stesso discorso vale per il tema della sicurezza. È vero che dal punto di vista normativo la delega era una forzatura, ma occorre che il Parlamento, invece di votare continue proroghe per i decreti sulla sicurezza, legiferi in fretta per impedire il ripetersi di eventi luttuosi come quello

della Mecnavi di Ravenna e per evitare altresì il solito coro di piagnistei successivo agli eventi dolorosi. La sicurezza è un elemento costitutivo del lavoro e dell'impresa, così come lo è la difesa dell'ambiente, e non un elemento accessorio di cui si parla solo in un secondo tempo, magari dopo eventi luttuosi.

Desidero sottolineare un altro aspetto che nell'eterogeneità del decreto assume un carattere positivo e al quale ha fatto cenno il collega Mammola. Ritengo che la modifica della legge n. 211 del 1992, anche se introdotta attraverso un decreto, sia molto importante, in primo luogo perché viene elevata al 60 per cento la possibilità di finanziamento dello Stato ai progetti già approvati di tranvie nelle città italiane. Come è noto, tutte le medie città europee hanno, nei decenni scorsi, costruito nei propri centri storici tranvie senza operare alcuna deturpazione, anzi salvando i centri d'arte dall'invasione delle automobili, dall'inquinamento acustico, estetico ed atmosferico. Anche in Italia occorre avviare questo tipo di investimenti. Ricordo che la legge n. 211 del 1992 ha stanziato circa 5 mila miliardi, ma solo un cantiere è stato aperto da allora, perché la quantità dei finanziamenti dello Stato era esigua rispetto all'impegno richiesto ai comuni (mentre per le opere autostradali vi è quasi una copertura totale) anche perché vi erano resistenze di tipo burocratico all'interno del Ministero dei trasporti e della motorizzazione civile che interpretavano la dizione « tranvie veloci » come se si dovesse costruire un treno all'interno di una città e quindi esigevano barriere protettive fisiche, cordoli e quant'altro, che rendevano assolutamente impossibile l'integrazione dei sistemi tranviari con i centri storici delle città.

Ciò è in totale contrasto con quanto è stato già fatto nelle città europee.

Si tratta poi di un evidente paradosso perché, mentre il pedone ed il ciclista non vengono oggi protetti dall'invasione automobilistica delle città, si pretendeva di proteggere tutti dall'invasione dei tram che — come è noto — hanno un livello di

incidentalità bassissimo. Eliminando la dizione « veloci » si rende possibile, invece, effettuare una progettazione moderna ed europea dei tram e la costruzione, quindi, di questo elemento innovativo del sistema della mobilità, senza il quale diventa puramente velleitario pensare di ridurre il traffico motorizzato nelle nostre aree urbane e metropolitane.

Quindi, seppure con questa modalità discutibile, è stata finalmente fatta la scelta meritoria di togliere un intralcio burocratico alle progettazioni dei tram moderni nelle nostre città e quella di avere alzato il livello di finanziamento a carico dello Stato. Questo comporterà che nelle principali città italiane i cantieri potranno iniziare i lavori per costruire queste nuove infrastrutture della mobilità moderna e pulita, per rendere più respirabile l'aria e più belle le nostre città rispetto all'invasione delle automobili (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Ho chiesto la parola per ribadire quanto detto poc'anzi dal collega Tuccillo e per sottolineare con molto vigore il giudizio negativo — anzi, molto severo — che noi esprimiamo sul comma 3 dell'articolo 5, che consente a tutte le navi passeggeri, fuori dalle acque territoriali, di predisporre sostanzialmente dei casinò da gioco (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-Ulivo*).

Esprimiamo lo stesso severo giudizio rispetto al fatto che il Governo avesse previsto nel testo a noi presentato la stessa cosa, sia pure solo per le navi da crociera. Chiunque può comprendere quanto le navi da crociera, adibite strumentalmente a quello scopo, siano facili da predisporre.

Il decreto-legge va comunque approvato per evitare che decadano, nei termini stretti che ha di vigenza, tutte le norme importanti che contiene. Noi ci attiveremo

comunque per abrogare quella norma, affinché essa venga eliminata dal nostro ordinamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PAOLO MAMMOLA. Svegliatevi prima !

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Collegli, prima di dichiarare aperta la votazione, volevo informarvi che (come sapete per la giornata odierna era prevista la seduta notturna), sulla base di colloqui che ho avuto con alcuni presidenti di gruppo, sarà possibile — visto anche il tempo breve che abbiamo impiegato per affrontare e discutere la conversione del decreto-legge n. 457 al nostro esame — concludere i nostri lavori verso le 20,15.

(Coordinamento — A.C. 4560)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4560)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4560, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 2983. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, recante disposizioni ur-

genti per lo sviluppo nel settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione » (*approvato dal Senato*) (4560):

Presenti	428
Votanti	325
Astenuti	103
Maggioranza	163
Hanno votato sì	234
Hanno votato no ...	91

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 18,39).

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per denunciare un fatto avvenuto questa mattina di fronte al palazzo del Senato della Repubblica, che mina non solo la dignità del parlamentare, ma anche quanto si sta tentando di costruire, cioè un avvicinamento tra il cittadino e le istituzioni.

Come sanno molti deputati di tutti i gruppi, la Commissione giustizia della Camera ha licenziato prima delle ferie estive la legge contro la pedofilia, che è stata trasmessa al Senato. Presso l'altro ramo del Parlamento questa legge è stata bloccata e in Commissione giustizia il presidente Zecchino del partito popolare ha pensato bene di inviare il testo unico delle proposte di legge contro la pedofilia alla Commissione sull'infanzia.

Allora noi (oltre alla sottoscritta, erano presenti un euro deputato di alleanza nazionale e poche persone, poche donne, alcune anche anziane) abbiamo inteso protestare contro questo fatto « armate » solo di manifesti e di un tavolo da ping-pong per far vedere al Senato come si « rimpalla » una legge da una Camera all'altra, da una Commissione all'altra. Ad un certo punto, inspiegabilmente, sono intervenuti gli uomini della « celere » che, con un autoblindo, si sono messi di fronte

a noi, attrezzati con materiale antisommossa, con i manganelli (una persona anziana è caduta per terra).

Nonostante fossimo quattro gatti, erano presenti venti...

Lei, Presidente, sorride, ma qui vi è poco da sorridere, perché questo sta diventando veramente uno Stato di polizia!

PRESIDENTE. La sto invitando a manifestare davanti alla Camera!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Davanti al Senato eravamo poche persone, c'erano delle signore, e sono venuti i carabinieri che ci hanno impedito di manifestare, di protestare.

Alla fine siamo entrate — peraltro non volevano farci entrare al Senato, ma noi deputati possiamo farlo liberamente — ed abbiamo assistito all'imbarazzo del Presidente Mancino, il quale non sapeva chi aveva avvertito e dato ordine alla polizia di venire. Addirittura c'era un « celerino » per ogni persona e i carabinieri. Si è creata la *bagarre*; c'erano fotografi e giornalisti per una semplice protesta di cittadini, di persone anche anziane che volevano manifestare pacificamente per una legge che deve andare in porto.

Mi chiedo se questa sia giustizia; mi chiedo se questo possa essere veramente uno Stato civile e democratico! Avviciniamo le istituzioni ai cittadini, ma se per i cittadini il Senato è un luogo inaccessibile, dove addirittura il Presidente non sa neppure chi abbia chiamato la polizia, allora non c'è più controllo e la situazione rischia di precipitare. Questo è molto pericoloso, non perché noi siamo dell'opposizione; non c'entra niente l'opposizione o la maggioranza, c'entra il fatto che un cittadino può e deve essere libero di protestare pacificamente, ma libero di protestare! Abbiamo dovuto alzare i manifesti; c'erano dei « bestioni » enormi, con i manganelli...! A me il manganello non fa paura, ma ad una signora... (*Commenti — Si ride*)! Lo so, l'ho fatto apposta (*Applausi*) ...Anzi! Certamente la persona anziana, la donna, il cittadino qualsiasi si sente intimorito (*Commenti*).

Torniamo alle cose serie, colleghi. Vi è quindi la pericolosità di uno Stato che deve essere libero e democratico e questo lo devono invocare tutte le forze politiche all'interno del Parlamento. Mi auguro pertanto che il ministro Napolitano venga a riferire sull'accaduto. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mussolini, non sorridevo perché l'argomento fosse irrilevante, mi sembrava, come dire, particolarmente esagerato che ci fosse quel tipo di schieramento davanti ad alcune signore che protestavano. Era quindi per condivisione!

SABATINO ARACU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, la settimana scorsa il Parlamento è stato oggetto di attacchi, prima da parte del Presidente del Senato Mancino e nei giorni scorsi, in maniera più velata, anche da lei, denunciando in qualche modo una forma di assenteismo che in realtà c'è.

Mia madre mi diceva che è meglio lavorare con chi non ti paga che con chi non ti capisce. Io credo che il Parlamento sia una cosa seria e che sia dovere dei Presidenti del Senato e della Camera capire il motivo per il quale ci sia tutto questo assenteismo.

Direi che non si tratta di cinque, sei o dieci casi isolati; se arriviamo al punto che in certi momenti le aule sono deserte, credo che voi abbiate il dovere di domandarvi il perché. A mio avviso la risposta è solo che in Italia la Repubblica parlamentare sta finendo perché l'opposizione quando parla non è ascoltata. Glielo dico con tutta sincerità, Presidente: in quest'aula mi sento come un pesce che apre la bocca, ma nessuno lo ascolta!

Peraltro credo che il problema non sia solo dell'opposizione, ma anche dei colleghi della maggioranza, che ormai sono ridotti a venire in aula solo per schiacciare il pulsante ed eseguire gli ordini dei

partiti. Io credo che questo vi debba far riflettere prima ancora di bacchettare tutti i deputati e i senatori (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Aracu, se vuole poi dedicheremo una riflessione a questo problema. Volevo dirle, però, che non credo ci sia assenteismo. Io avevo affermato un'altra cosa, cioè che a volte non viene a votare un numero sufficiente di colleghi. Si tratta, ripeto, di un'altra questione. Sa cosa accade? Accade che a volte il Presidente rischia di prendersela con coloro che stanno in quest'aula e lavorano, anziché con quelli che non ci vengono, il che francamente (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)...

Naturalmente chiedo scusa ai colleghi che si prendono anche questi rimproveri.

Per quanto riguarda la questione parlamentare, lei ha posto un problema molto serio: all'epoca della globalizzazione e delle decisioni più rapide la rappresentanza rischia di perdere peso. Ma le riforme regolamentari e costituzionali tendono a rinvigorire questo tipo di disegno. Vorrei poi aggiungere una considerazione: mi scusi, ma l'affermazione secondo cui l'opposizione non viene ascoltata non è completamente fondata. Credo che l'opposizione abbia posto proprio oggi il problema dello stralcio dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione n. 4560, sul settore dei trasporti e la richiesta è stata accolta. Forse, quindi, in altre occasioni l'affermazione è vera, ma oggi non è proprio fondata.

VITTORIO TARDITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, a me il manganello fa paura anche se peso quasi cento chili. Non sono abituato ai manganelli; e devo dire che ogni volta che vedo uno schieramento di polizia, specialmente contro persone indi-

fese, che hanno una certa età e che manifestano, credo sia in atto un attentato molto forte alla libertà.

Vorrei però attirare l'attenzione dei colleghi su un'altra circostanza. Qui stiamo parlando di un provvedimento di legge che è stato fortemente voluto da tutta questa Assemblea; è stato sottoposto all'esame della Commissione giustizia e votato da tutti i gruppi in sede legislativa. Il provvedimento era nato come risposta ad una richiesta dei cittadini, i quali si lamentavano: l'opinione pubblica era terrorizzata dai fatti che si sono verificati sia lo scorso anno sia all'inizio di quest'anno non soltanto in Belgio, ma anche in Italia.

Presidente, non è passato giorno che l'onorevole Serafini — la relatrice sul provvedimento, che in questo momento purtroppo non vedo presente — radunasse noi del Comitato ristretto e lamentasse che il Senato non stava facendo il proprio dovere. L'onorevole Mussolini è stata una delle più attive partecipanti ai lavori del Comitato ristretto. Ella ha ritenuto doveroso, insieme con un gruppo di madri e di nonne, recarsi davanti all'altro ramo del Parlamento per chiedere che i senatori facessero il loro dovere. Ebbene, una risposta così forte e così violenta dovrebbe far meditare tutti noi sul brutto momento che stiamo attraversando. È un forte richiamo di libertà che rivolgo a tutti i colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base delle questioni che sono state poste informerò il Presidente del Senato del tipo di interventi che sono stati qui svolti, affinché lo stesso Presidente del Senato possa assumere le deliberazioni che riterrà opportune.

Discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito (Doc. IV, n. 10-A) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito.

Ricordo che la Giunta propone il diniego dell'autorizzazione a procedere all'arresto.

**(Contingentamento dei tempi dell'esame -
Doc. IV, n. 10-A)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, il tempo complessivo riservato all'esame del Doc. IV, n. 10-A è stato fissato in 3 ore, così ripartite:

tempo per il relatore: 10 minuti;

tempo per richiami al regolamento: 5 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti (comprensivi di 15 minuti per l'eventuale intervento del deputato interessato, cioè dell'onorevole Cito);

tempo per i gruppi: 15 minuti per ciascun gruppo;

tempo per interventi a titolo personale: 15 minuti.

Il tempo attribuito al gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche nel modo seguente: verdi: 4 minuti; CDU: 3 minuti; socialisti italiani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

(Discussione - Doc. IV, n. 10-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 9 dicembre 1997 il GIP presso il tribunale di Taranto ha chiesto l'autorizzazione a procedere all'arresto dell'onorevole Giancarlo Cito in relazione al reato di concussione in quanto, in concorso con Campo Michele e con altre persone in corso di identificazione o nei confronti delle quali sono in corso indagini, il Cito abusando della qualità e dei poteri deri-

vantigli dalla carica di sindaco di Taranto induceva Ildebrando De Franco e Gerard de Cervens dapprima a promettere loro una dazione di denaro per un importo di lire 240 milioni annui da versare in tre anni per complessivi 720 milioni e successivamente a dare loro la somma di lire 120 milioni, che veniva consegnata materialmente al Campo. Quest'ultimo, mediante la stipula di un contratto pubblicitario con l'emittente televisiva Super 7, faceva pervenire la suddetta somma al Cito, amministratore di fatto della citata emittente; ciò al fine di consentire l'approvazione da parte del comune di un progetto relativo alla realizzazione di un porto turistico in località San Vito di Taranto.

Tra gli elementi a sostegno dell'accusa e quindi della sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza, il giudice allega, oltre alla denuncia del De Franco, anche alcune risultanze delle indagini riguardanti trasferimenti di denaro dall'MDM al De Franco e da questi al Campo, nonché copia dei contratti pubblicitari e delle relative fatture, tra la società del Campo e l'emittente Super 7.

In quanto alle esigenze cautelari, la prima concerne l'inquinamento probatorio individuato nell'influenza che lo stesso onorevole Cito è in grado di esercitare presso la detta amministrazione, pur non ricoprendo cariche pubbliche. Invece, il pericolo di reiterazione dei reati è così individuato: « Stante l'enorme ascendente che il Cito esercita sulla compagine che attualmente amministra il comune di Taranto, sussiste il grave, attuale pericolo che le attività imprenditoriali che vengano in contatto con quella pubblica amministrazione possano essere destinatarie di azioni concussive ».

La Giunta ha ascoltato il deputato Cito, che ha parlato di un costante atteggiamento persecutorio da parte dell'autorità giudiziaria di Taranto. Cito ha inoltre comunicato che il coimputato Campo, che nel frattempo era stato arrestato, era stato successivamente scarcerato.

Orbene, la lettura dell'ordinanza suscita qualche perplessità. A parte la sus-

sistenza o meno dei gravi indizi di colpevolezza, si può anche dubitare dell'esatta qualificazione giuridica dei fatti. Si potrebbe infatti ipotizzare più fondatamente il reato di corruzione anziché quello di concussione. Ciò anche in considerazione della personalità del denunziante che, fra l'altro, nelle azioni civili avviate prima della presentazione della denuncia, ha parlato di un prestito senza mai accennare a fatti concussivi o di corruzione.

Non minori perplessità derivano dagli argomenti posti a fondamento delle esigenze cautelari. Il pericolo di inquinamento probatorio nonché di reiterazione dei reati, deve fondarsi su fatti concreti e non già su affermazioni generiche quali quelle relative alla personalità del Cito il quale, essendo fra l'altro leader del raggruppamento politico, ha certamente influenza sui militanti di quel movimento.

Infine, il coindagato Campo è stato scarcerato definitivamente il 22 gennaio 1998 dal tribunale della libertà che, con un'ordinanza motivatissima, getta non pochi dubbi sull'attendibilità del De Franco e comunque chiarisce che non vi è alcun pericolo di inquinamento probatorio per De Franco; né, aggiungiamo noi, per Cito.

Leggo l'ordinanza che parla di questo argomento: « Per quel che concerne infatti il supposto pericolo di inquinamento probatorio e *in primis* per quanto attiene all'individuazione delle specifiche ed inderogabili esigenze attinenti alle indagini relative ai fatti per i quali si procede, deve osservarsi che l'indagine è ormai in corso da più di un anno ed ha registrato l'audizione di numerose persone informate dei fatti, l'interrogatorio degli indagati ed il sequestro di tutta la documentazione amministrativa connessa al progetto del porto nonché di pressoché tutta la documentazione contabile della Super 7 attinente ai fatti in causa. Sicché, allo stato, le uniche esigenze ragionevolmente ravvisabili paiono connesse alla conservazione della genuinità delle fonti di prova orale già esaminate ed all'acquisizione della testimonianza di nuovi soggetti ».

Ciò è quanto dice l'ordinanza a proposito di De Franco e noi affermiamo che tale osservazione sia estensibile al Cito circa l'acquisizione di tutti gli elementi documentali che hanno cristallizzato tutta la vicenda.

Ecco perché la Giunta ha ritenuto di proporre a maggioranza il diniego dell'autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti dell'onorevole Cito, le cui responsabilità saranno eventualmente accertate in un regolare processo, che si auspica venga celebrato al più presto.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tratterò insieme le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Cito pervenute l'11 novembre ed il 9 dicembre 1997 perché, in realtà, le argomentazioni da me proposte sono comuni ad entrambi i casi.

Ritengo in via preliminare di dover ribadire l'irritualità di entrambe le richieste di autorizzazione ad eseguire, a norma dell'articolo 68 della Costituzione, misure cautelari e di custodia in carcere nei confronti del deputato Giancarlo Cito, trasmesse dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Taranto. A mio avviso — ma non soltanto — si tratta di richieste proceduralmente non corrette e quindi viziate. In proposito non posso non ribadire quanto ho avuto modo di sostenere in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere ed in questa stessa aula per casi analoghi a quelli oggi in esame.

La mancata conversione dei decreti di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione non ha determinato una situazione per cui il giudice per le indagini preliminari è investito della potestà di richiedere al Parlamento l'autorizzazione a sottoporre un suo membro a misure coercitive e limitative della libertà. Tale richiesta permane, ai sensi dell'articolo 343 e 344 del codice di procedura penale, nella responsabilità dell'ufficio del pubblico ministero che ha promosso l'azione penale,

una volta che il giudice per le indagini preliminari si sia pronunciato sulla sussistenza delle condizioni previste dalla legge per l'applicazione della misura di custodia cautelare in carcere.

Su questo vizio di forma nelle richieste di autorizzazione che pervengono alla Camera ha autorevolmente concordato, ad esempio, anche il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Milano in merito al caso dell'onorevole Previti. In entrambi i casi ora al nostro esame la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha ritenuto di poter superare lo scoglio procedurale. Dunque, la Camera oggi è chiamata a pronunciarsi sull'applicabilità delle ordinanze che dispongono la detenzione cautelare in carcere del deputato Cito.

La Camera ha avuto modo di recente di riflettere ampiamente sulla natura e sui limiti del suo sindacato in materia, escludendo che si possa entrare nel merito dell'accusa elevata dalla magistratura e riaffermando che si tratta di stabilire la sussistenza o meno di un eventuale *fumus persecutionis* nei confronti del parlamentare chiamato in causa, e sulle correlate esigenze di applicazione a suo carico delle misure cautelari previste dalla legge. Non è dunque il caso di tornarvi sopra, così come è superfluo ribadire che la decisione della Camera di appartenenza non possa orientarsi esclusivamente sulla prevalenza della tutela del suo *plenum*, per tutte le ragioni che sono state esposte e per la corretta interpretazione che deve essere applicata alle guarentigie dei parlamentari, previste dall'articolo 68 della Costituzione.

Mi sembra invece il caso di tornare su una considerazione di ordine generale che ho avuto modo di illustrare durante la discussione della richiesta di custodia cautelare in carcere a carico dell'onorevole Previti e cioè l'intemperatività delle decisioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere e conseguentemente di quest'Assemblea in quanto Camera di appartenenza del deputato al cui carico viene avanzata la richiesta di autorizzazione di custodia cautelare in carcere.

La mia osservazione sulla oggettiva vanificazione del carattere eccezionale del provvedimento di custodia cautelare in carcere a causa dei nostri tempi di decisione è stata ripresa ed allargata a tutto l'articolo 68 della Costituzione dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano Francesco Saverio Borrelli.

Il capo della procura di Milano coglie una contraddizione nell'articolo 68 della Costituzione, perché vi sarebbe un salto logico tra ciò che è previsto in teoria e ciò che si può fare in realtà.

Così esemplifica il dottor Borrelli: « Se un'autorità giudiziaria ritiene necessario intercettare un telefono, sequestrare un conto o arrestare un indagato per evitare inquinamenti di prove, è fondamentale l'elemento sorpresa. Ma, nel caso di un parlamentare, tra la richiesta di autorizzazione ed il voto in aula passano settimane o mesi ed è naturale che in tutto questo tempo chi doveva fare le telefonate o distruggere le carte avrebbe comunque potuto farlo comodamente ».

Per parte mia, mentre ribadisco che la presenza delle guarentigie parlamentari in tutte le democrazie mi sembra che testimoni della loro non esaurita funzione, non posso non convenire sul problema dei tempi delle nostre decisioni, che io stessa ho più volte sollevato.

La tempestività delle nostre decisioni, probabilmente non eliminerebbe del tutto i problemi posti dal dottor Borrelli, ma di certo li attenuerebbe, almeno per quanto riguarda i provvedimenti più gravi e delicati come la richiesta di custodia cautelare in carcere.

Le domande di autorizzazione a procedere avanzate dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Taranto a carico del deputato Giancarlo Cito — tanto quella che ci è pervenuta il 9 dicembre, alla quale si riferisce la relazione che abbiamo adesso ascoltato, quanto quella che ci è pervenuta l'11 novembre, che si riferisce alla relazione che ascolteremo successivamente — sono entrambe dello scorso anno. La Camera sta decidendo dopo che sono trascorsi alcuni mesi.

Nel frattempo i principali presunti coimputati del deputato Cito sono stati scarcerati, ovviamente perché il giudice del riesame ha ritenuto non sufficientemente fondate ovvero venute meno le esigenze di custodia cautelare in carcere.

Nel valutare i due specifici casi, allora, non può essere irrilevante il fatto che i coimputati, che secondo l'accusa avrebbero materialmente consumato i reati ascritti a titolo di concorso anche al deputato Cito, già sottoposti a misura di custodia cautelare in carcere, siano stati successivamente rilasciati.

Questi sono, quindi, gli elementi di cui dispone la Camera, affinché ciascun deputato si formi in piena libertà un sereno ed equo convincimento sui casi specifici che coinvolgono il deputato Cito ed assuma quindi la sua decisione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Mi sembra che su questo caso vi possa essere un'ampia convergenza da parte di questa Assemblea del Parlamento.

Il reato che è stato formalmente contestato sarebbe quello di concussione, ma in realtà non vi è elemento alcuno per sostenere una imputazione di tal genere. Tutt'al più potrebbe trattarsi di corruzione, mai di concussione.

Voglio rilevare, peraltro, che Campo Michele, coimputato con Cito per il reato contestato, è stato scarcerato. Questo è un elemento assorbente circa la nostra decisione: se non sussistono più i presupposti per tenere in carcere Campo, non si vede per quale motivo si voglia procedere all'arresto del deputato Cito.

Se per Campo non esistono pericoli di inquinamento probatorio, non si vede perché dovrebbero esservi per Cito, nel momento in cui, peraltro, quest'ultimo non riveste alcuna carica e non svolge alcun ruolo all'interno dell'amministrazione comunale di Taranto: non è sindaco, non è assessore, non è nulla! Non si

riesce dunque a comprendere come potrebbe reiterare i reati che si assume avere commesso, né si comprende in alcun modo quale inquinamento probatorio possa porre in essere.

Voglio ricordare che Cito è vittima di una vera e propria persecuzione da parte della magistratura di Taranto. Egli ha presentato sei circostanziati esposti anche al Presidente di questo ramo del Parlamento per denunciare la situazione che si era venuta a creare in quella città e per chiedere una ispezione presso la magistratura tarantina. Non solo. Ha presentato numerose interrogazioni parlamentari per sollecitare il ministro di grazia e giustizia affinché si attivasse per disporre ispezioni presso la magistratura di Taranto. Vi è quindi un contesto particolarmente inquietante, che vede il collega Cito non nel ruolo di concussore, ma purtroppo in quello di vera e propria vittima della magistratura tarantina.

Voglio ricordare che nella storia del Parlamento italiano autorizzazioni all'arresto sono state concesse soltanto in casi eccezionali, che non voglio richiamare perché sono noti a tutti. Si è trattato di casi eccezionalmente gravi, che non avevano nulla a che vedere con il reato contestato all'onorevole Cito. Nei casi precedenti si parlava di reati di sangue, di particolarissima gravità; in questo caso siamo completamente fuori da quelle ipotesi.

Per questo motivo, chiedo all'Assemblea di uniformarsi al giudizio espresso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, cioè di respingere la richiesta di arresto dell'onorevole Cito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Torniamo ad occuparci, signor Presidente e onorevoli colleghi, di una richiesta di autorizzazione all'arresto di un deputato. Questo è un fatto grave, che deve indurci ad una valutazione di grande prudenza ma, ciò nondimeno, scevra da qualsivoglia condi-

zionamento che non sia quello del doveroso rispetto dei limiti imposti dal dettato costituzionale. Tutela delle prerogative, dunque, ma rifiuto netto di ogni atteggiamento che possa pur larvamente apparire come un cedimento verso una concezione della condizione del parlamentare quale condizione di privilegio.

Nel caso che oggi occupa l'Assemblea l'onorevole Cito è accusato di gravi fatti concussivi; precisamente, di aver indotto Ildebrando De Franco e Gerard de Cervens dapprima a promettere loro una dazione di denaro per un importo di 240 milioni annui da versare in tre anni per complessivi 720 milioni, e successivamente a dare loro la somma di lire 120 milioni al fine di consentire l'approvazione da parte del comune di un progetto relativo alla realizzazione di un porto turistico in località San Vito di Taranto.

Rispetto a queste accuse, che io considero assolutamente gravi, il relatore Saponara ha ritenuto, rappresentando la maggioranza della Giunta, di pervenire ad una proposta di non autorizzazione dell'arresto ragionando — mi consentirà l'amico e collega Saponara — in modo causidico, come ha fatto testé anche il collega Berselli, cercando di sostenere che nel caso in specie non vi sarebbe una concussione, bensì una corruzione, che non vi sarebbe un quadro probatorio adeguato, che mancherebbero le esigenze cautelari e che comunque sarebbe dirimente e decisiva la circostanza che un coimputato è stato posto in libertà. Tutto questo sarebbe il presupposto di un presunto accanimento processuale, che indurrebbe la Giunta e il relatore alle conclusioni alle quali prima accennavo.

Vorrei invitare il relatore e tutta l'Assemblea a prendere visione della documentatissima ordinanza (sono 31 pagine fittissime) con la quale il tribunale della libertà di Taranto ha accolto il gravame presentato dal coimputato per porlo in libertà, ma al tempo stesso ha affrontato (perché doveva farlo) la posizione dell'onorevole Cito, rappresentando un quadro probatorio assolutamente indiscutibile (ci sono perizie, dichiarazioni di parti lese, documentazioni

bancarie) e soprattutto sottolineando come l'onorevole Cito sia posto al vertice di un sistema di illiceità diffusa. Sistema che, come afferma espressamente nell'ordinanza il GIP, « costringe gli imprenditori ad operare secondo metodi imposti a pena dell'esclusione dal mercato ». Questo afferma la seconda sezione del tribunale di Taranto e analoghe espressioni usa la prima sezione dello stesso tribunale allorché si occupa, come tribunale della libertà, del caso che esamineremo di qui a poco. Abbiamo quindi due GIP distinti, due collegi di tribunali della libertà: otto magistrati che dicono esattamente le stesse cose e che sono magistrati terzi, secondo le valutazioni istituzionali corrette. Questa è la situazione e vorrei sapere sulla base di quale altra valutazione possiamo ritenere che esista nel caso di specie un *fumus persecutionis*. Abbiamo casi gravissimi, milioni che corrono, milioni che vengono concussi; abbiamo quadri probatori assolutamente indiscutibili, altro che quadri indiziari! Abbiamo otto magistrati che sostengono con atti documentati e motivati, con atti giurisdizionali, che Cito può reiterare i comportamenti delittuosi perché, come ho già detto, è a capo di un sistema di illiceità diffusa. Di fronte a tutto questo non capisco quale possa essere, se non quella che io propongo personalmente, la conclusione della Camera.

È mia ferma convinzione che in questo caso la Camera dei deputati non abbia ragione alcuna per negare l'autorizzazione all'arresto chiesta dal giudice di Taranto in danno dell'onorevole Cito. Credo che la Camera non abbia alcuna ragione per derogare al principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. L'onorevole Cito non è un perseguitato politico, né in suo danno risulta registrato un particolare accanimento giudiziario. Vi è soltanto un'accusa pesante, circostanziata ed ampiamente provata di concussione, vi è soltanto il pericolo — evocato e motivato da parte dell'autorità giudiziaria a più voci — che egli possa continuare a realizzare condotte gravemente criminose.

Non è questione politica questa, quindi. Lasciamo allora che se occupi il giudice competente, quello ordinario, e non altri.

Sono queste le ragioni per le quali voterò contro le conclusioni e la proposta del relatore e per le quali invito i colleghi a fare altrettanto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signori deputati, mi pare che la Giunta abbia fatto un ottimo lavoro ed esprimerò quindi solo qualche concetto generale. Una volta il cittadino si rivolgeva al magistrato perché lo difendesse dal sovrano; mi pare che oggi la situazione si sia capovolta e che il cittadino sia costretto a rivolgersi al sovrano perché lo difenda dal magistrato che non gli dà giustizia.

Vorrei ricordare che la Costituzione del 1948 aveva istituito l'immunità del Parlamento proprio come contrappeso rispetto all'autonomia ed all'indipendenza della magistratura. Oggi l'immunità non c'è più e penso che occorra grandissima prudenza prima di decidere di privare un deputato della sua libertà personale. Ricordo anche che l'immunità riguardava il Parlamento e non era certo nella disponibilità del singolo deputato o senatore; era una garanzia per l'integrità del Parlamento ed è questa che oggi siamo chiamati a difendere. A maggior ragione oggi, in un momento in cui il Parlamento viene attaccato da una parte, per fortuna minoritaria, della magistratura. Abbiamo addirittura sentito un procuratore capo che, mentre il Parlamento si accingeva a decidere su un'altra richiesta di arresto, ha affermato: « Dovete dare una prova di moralità politica ». Ebbene, vorrei sapere cosa significa per noi oggi dare una prova di moralità politica. Oggi che un sostituto procuratore ha dichiarato che in questo Parlamento ci sono ricattatori e ricattati.

Ho apprezzato una dichiarazione del capogruppo del PDS in Senato, il quale ha affermato di essere spaventato all'idea del

cittadino che capiti nelle mani di quel sostituto procuratore. Il senatore Salvi ha dimenticato che molti cittadini sono capitati e oggi sono ancora nelle mani, non so quanto giuste, di quel sostituto procuratore. Mi domando se il caso dell'onorevole Cito sia davvero così diverso, se diversa sia la filosofia procedurale e giudiziaria che muove la procura della Repubblica (ed anche l'ufficio del GIP, ma sappiamo che troppo spesso gli uffici dei GIP sono un po' subalterni alle procure della Repubblica) da quella che muove ed anima il cosiddetto *pool* di Milano. Non dimentichiamo che l'onorevole Cito ha svolto più volte interrogazioni nei confronti della procura della Repubblica di Taranto denunciando la sua attività di tipo politico, nonché fatti che molti di noi conoscono molto bene, come il caso del pubblico ministero che entra in camera di consiglio (molti di noi che hanno frequentato i palazzi di giustizia credo abbiano assistito purtroppo a fenomeni degenerativi di questo tipo). Mi sembra che la filosofia sia sempre quella del « non poteva non sapere ».

In fondo, infatti, l'onorevole Cito è chiamato a rispondere del fatto che, essendo un leader politico, potrebbe avere influenza su un'amministrazione di cui, comunque, non fa parte. Mi sembra sia questo il nodo principale delle richieste di arresto. Se a ciò aggiungiamo che è stato vittima di perquisizioni illegali e che, come giustamente ha detto il relatore, non ci sono elementi concreti e determinanti — quelli richiesti dall'articolo 274 — perché si possa disporre una misura cautelare, nonché il fatto che il suo coimputato è stato scarcerato (per cui ci si domanda quale cautela si debba adottare per poter arrestare l'onorevole Cito), allora io affermo che il Parlamento oggi, con un moto di orgoglio, deve dire a voce alta « no » a questa richiesta di arresto. In questo modo daremo, sì, una vera prova di moralità politica e saremo utili all'orgoglio del Parlamento, ma anche ai diritti di tutti i cittadini, quei cittadini che oggi sono costretti a rivolgersi al sovrano

perché li difenda dalla magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, verrebbe fatto di ricordare all'onorevole Maiolo che quando il cittadino si è rivolto al sovrano per essere difeso nei confronti dei magistrati, quando cioè il sovrano ha potuto decidere in luogo e al di sopra dei magistrati, si sono verificate ingiustizie clamorose. Quindi non credo che il punto di riferimento, per chi si batte per le garanzie dei cittadini, sia quello di pensare che occorre sovrapporre il sovrano al magistrato. Viviamo in un sistema giuridico nel quale il potere giudiziario è indipendente e non c'è sovrano al di sopra di quel potere, se non la legge.

Prima di entrare nel merito delle questioni, a me sembra che vada però sottolineata una preoccupazione che, man mano che passa il tempo e che si affrontano queste discussioni, in me cresce in modo notevole. Volendo assumere ancora come esempio (ma verrò poi alle cose che diceva il relatore) l'intervento dell'onorevole Maiolo, direi che ci troviamo di fronte ad un quadro che viene sostanzialmente descritto così: dalla procura di Milano alla procura di Taranto e — perché no? — a tante altre procure, ci troviamo di fronte ad una serie di magistrati i quali sono tutti intenti a cercare di indebolire e ad attentare alle prerogative parlamentari. Vi è una volontà di persecuzione che viene individuata ogni volta che un magistrato eleva un'accusa nei confronti di un deputato. Io non ho sentito, onorevole Saponara, una sola ragione, che non sia una ragione difensiva — peraltro perfettamente legittima —, sulla base della quale noi dovremmo rigettare la richiesta dei magistrati di Taranto. Perché vi fosse, infatti, questa ragione, noi dovremmo convincerci che vi sia da parte di questi magistrati un intento persecutorio e non c'è una dimostrazione di questo intento, né il relatore ha potuto su questo punto dilungarsi. Lo

stesso accenno fatto poc'anzi dall'onorevole Berselli, il quale ha affermato che sussiste l'intento persecutorio perché l'onorevole Cito ha presentato ben sei esposti contro la magistratura di Taranto, mi ricorda un po' quell'osservazione che faceva un grande combattente per i diritti civili negli Stati Uniti, il quale affermava che i bianchi americani relegano i negri nella condizione di lustrascarpe e da qui deducono che sono adatti soltanto a fare i lustrascarpe. È abbastanza facile, nel momento in cui ci si trova di fronte a procedimenti penali che si moltiplicano, accusare coloro che compiono il loro dovere di voler perseguire: l'imputato dirà molto facilmente di essere perseguitato. Ci vuole però qualcosa che dimostri la persecuzione.

Da tale punto di vista, vorrei porre ai colleghi una domanda. Ci troviamo di fronte ad un insieme di giudici che hanno tutti, in qualche modo, espresso la loro opinione su questo argomento, un'opinione che è coerente e costante. Tutti questi giudici fanno parte del complotto? È possibile che al tribunale di Taranto, dai procuratori ai giudici per le indagini preliminari, al collegio che compone il tribunale per la libertà, tutti abbiano indistintamente lo stesso obiettivo?

Badate, a me non pare vero, come l'onorevole Saponara ha sostenuto, che l'ordinanza del tribunale della libertà che dispone la scarcerazione di Campo, uno dei coimputati, si possa in qualche modo estendere all'onorevole Cito. Non è vero perché quell'ordinanza — onorevole Saponara, ella lo sa bene perché l'ha letta con attenzione ed è intelligente lettore di questi atti — è costruita sul contrappunto tra la figura del Cito e quella del Campo. Si dice del Campo che non si possono trasferire su di lui le attitudini del Cito di inquinare le prove o di reiterare il reato.

Voglio leggervi quanto detto dal giudice, perché non ci siano dubbi sul ragionamento che egli produce. Egli dice giustamente che non è possibile far discendere su Campo le valutazioni che possono essere date su Cito. Quali sono queste valutazioni?

L'ordinanza afferma: «Nei confronti del Cito appare effettivamente sussistere, sulla scorta degli elementi in atti, un pericolo di inquinamento probatorio particolarmente elevato, concreto ed attuale. Agli elementi già indicati dal pubblico ministero» — continua il tribunale della libertà — «nella richiesta di misura cautelare e valorizzati dal giudice per le indagini preliminari nell'ordinanza impositiva (opposizione pretestuosa dell'inviolabilità di domicilio di parlamentare ex articolo 68, onnipresenza agli atti di perquisizione e sequestro negli studi di Super Sette, sparizione e successiva ricomparsa, ma su indicazione e per volontà dello stesso Cito, di quaranta contratti pubblicitari dell'emittente Super Sette) devono infatti aggiungersi quelli sopravvenuti e adottati dal pubblico ministero nella presente procedura ed afferenti alle pubbliche minacce nei confronti del Monfredi, nonché soprattutto all'inquietante episodio denunciato in data 12 dicembre 1997 dal De Franco, secondo il quale, nella notte di quello stesso giorno, alle ore 1,32, e nella prima mattina, alle 9,30-10, egli veniva contattato da tale Gino, poi identificato per Galasso Luigi, il quale, affermando di parlare su incarico del Cito, gli offriva del denaro per convincerlo a dichiarare che nella vicenda del porto non aveva preso soldi o ad allontanarsi da Taranto».

Voglio mettere in evidenza, cari colleghi, che l'ordinanza del tribunale della libertà mette in evidenza la profonda differenza esistente tra la posizione di Campo, la sua capacità di inquinare le prove, e la posizione di Cito. Pertanto, se si richiama tale ordinanza, la quale fa sistematico riferimento all'esistenza a Taranto di un sistema di corruttela, bisogna citarla in modo corretto e dire che il giudice perviene al provvedimento che scarcerava Campo soltanto perché contrappone questa figura a quella di Cito, che viene individuata nel modo che ho detto.

Vi è un'altra argomentazione addotta dal collega Berselli che mi colpisce. Egli afferma che il provvedimento di arresto, fino ad oggi, sarebbe stato concesso solo per reati di estrema gravità, per reati di

sangue. Onorevole Berselli, mi viene da chiedere se vi sia qualcosa di più grave del fatto che un reato di concussione venga contestato ad un parlamentare. Proprio in relazione alla funzione di parlamentare c'è qualcosa che possa essere considerato più grave del reato di concussione e di corruzione? Se non individuiamo delle ragioni che inducano a sostenere che i giudici stanno tentando di violare la funzione parlamentare, bisogna concludere che è necessario dare risposta affermativa a tale domanda, perché non vi è alcuna dimostrazione che questi magistrati stiano perseguendo un membro del Parlamento.

Ci troviamo di fronte ad una esigenza cautelare che è stata più volte ribadita, come vedremo esaminando l'ordinanza relativa all'altro caso. Come tutti sanno, non è su questa che siamo chiamati a decidere, perché non siamo chiamati a decidere se ci sia o no l'opportunità di adottare questa misura, ma siamo esclusivamente chiamati a stabilire se tale misura sia stata o no ispirata a motivi di persecuzione nei confronti di un membro del Parlamento. Se non si dimostra questo, bisogna riconoscere che negare l'autorizzazione significherebbe semplicemente avvalersi di un odioso privilegio perché ci fa comodo. Tuttavia, così procedendo, non possiamo poi lamentarci se qualche cittadino, indipendentemente dal fatto che vesta o no la toga di giudice, rimprovera al Parlamento di arroccarsi dietro a posizioni che dovrebbero essere maggiormente chiare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, un relatore sullo stesso procedimento ha affermato che, secondo la dottrina, peraltro in fase di elaborazione, il *fumus persecutionis* imporrebbe di non entrare nel merito. Mi chiedo allora da cosa potremmo desumere la sussistenza del fu-

mus persecutionis se non attraverso la disamina del merito.

Per la verità, non ho apprezzato la affermazione di Bonito, quando ha asserito che la relazione di Saponara avrebbe del causidico, perché nel momento in cui egli si è richiamato alla ordinanza di riesame del tribunale, ha fatto anche lui riferimenti causidici, così come riferimenti causidici sono stati fatti dall'onorevole Meloni.

Se non abbiamo neanche la facoltà di entrare nel merito per verificare se esista o no il *fumus persecutionis* e se non abbiamo la facoltà di entrare nel merito per rilevare, ad esempio, la sussistenza di anomalie nel provvedimento custodiale, è inutile stare qui: diamo l'autorizzazione all'arresto e non ne parliamo più! Ma siccome per rilevare il *fumus persecutionis* è necessario ed opportuno entrare nel merito, noi vi entreremo nei limiti dei tre minuti di cui ancora disponiamo.

Si parla di gravi indizi di colpevolezza in riferimento all'articolo 273 del codice di procedura penale, di gravi esigenze cautelari e del pericolo di reiterazione del reato in relazione all'articolo 274 del codice di procedura penale. Si parla quindi di gravi esigenze cautelari e di gravi indizi di colpevolezza. L'accusa si fonda solo sulle dichiarazioni di De Franco. Ma vogliamo verificare se tali dichiarazioni, sotto il profilo intrinseco, siano o no attendibili? De Franco è un riconosciuto faccendiere internazionale, che è stato maltrattato da Cito (fatto, questo, riconosciuto); De Franco ha interesse al recupero di 120 milioni di lire dati a Campo.

Nell'ordinanza si afferma che l'attendibilità del De Franco è assoluta, affermazione che non trova riscontro in un'attenta disamina delle carte processuali. Quanto ai riscontri, questi non esistono assolutamente rispetto a Cito, ma solo nei confronti di Campo, il quale offre giustificazioni più che attendibili.

Circa le esigenze cautelari, di cui all'articolo 274, ritengo che l'onorevole Meloni e l'onorevole Bonito abbiano fatto i causidici nel vero senso della parola,

perché bisogna chiarire quali indagini preliminari occorra ancora compiere per affermare che non sono terminate le esigenze cautelari connesse all'acquisizione della prova. Vi è una denuncia, vi è una conferma della denuncia e sono state espletate indagini documentali tese ad acquisire l'esborso di 100 milioni che sarebbero stati offerti a Campo. È tutto completo. Mi si vuole dire in che cosa potrebbe consistere l'inquinamento della prova? Mi sembra che tutto questo sia sintomatico di un *fumus persecutionis*. A me cosa interessa che dieci, trenta o quaranta magistrati abbiano affermato le stesse cose, se queste non hanno alcun fondamento sotto il profilo giuridico?

Quanto al pericolo di reiterazione del reato, mi sembra che ci troviamo in una situazione allucinante, perché arriviamo a sostenere una determinata ipotesi accusatoria sulla cultura del sospetto. Come si fa ad affermare che Cito è il capo di un'organizzazione tesa alla concussione, se gli episodi di cui ci stiamo interessando sono solamente due, i quali peraltro suscitano gravi perplessità in ordine alla sussistenza di gravi indizi di colpevolezza?

Come si fa ad affermare con tanta facilità che vi è pericolo di reiterazione del reato, affermando che Cito è il leader occulto di questa situazione? È la cultura del sospetto che si sostituisce all'esigenza di una prova granitica. No, assolutamente no, soprattutto quando tutto ciò deve sposarsi ad una tutela del più grande dei diritti, dell'inalienabile diritto della libertà del cittadino. Ed è per questi motivi che a mio parere deve essere approvata la proposta dell'onorevole Saponara.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido i rilievi espressi dagli onorevoli Meloni e Bonito, i quali escludono nella maniera più assoluta che ci troviamo in presenza di una persecuzione dei giudici. Non concordo però allorché individuano nella persecu-

zione l'unica condizione ostativa per negare l'arresto né sono d'accordo quando essi rifiutano la sfida sul merito della vicenda e poi in effetti esaminano il merito della vicenda. Tutto ciò mi consente di ritenere che il problema posto alla base del caso di cui ci occupiamo, cioè l'individuazione dei poteri della Camera di fronte ad una richiesta di questo genere, è tutt'altro che semplice. Per negare l'arresto dobbiamo per forza essere in presenza di un atto preordinato e malizioso del giudice che vuol nuocere all'imputato? Di una persecuzione preordinata, addirittura di una falsificazione dell'impostazione dell'accusa, come da taluno si vorrebbe? O forse, come io credo, è sufficiente quella che il relatore indica come una persecuzione oggettiva? Mi riferisco alla presenza di anomalie di ordine sostanziale o processuale, che possono farci ritenere che non esistano le condizioni per farsi luogo all'arresto. Pur comprendendo i rischi di una siffatta impostazione, tuttavia avverto i colleghi del pericolo a cui conduce una rinuncia a capire. Noi dovremmo quindi, in assenza di un palese atto di inimicizia del giudice verso l'imputato o di un conclamato atto di persecuzione del giudice, arrenderci e rinunciare a conoscere i fatti; eppure, si tratta di fatti che conducono all'arresto di un rappresentante del popolo!

Io propendo, quindi, per la tesi della ricerca di segnali, di anomalie, che in qualche modo possano orientarci in questo compito non facile.

In questo caso di anomalie ne colgo più di una.

La prima. Il collega Meloni non è d'accordo, ma credo che riesce difficile avere qualche dubbio sulla correttezza giuridica dell'accusa contestata: ci troviamo, cioè, veramente di fronte ad un reato di concussione gravissimo, oppure invece ad un reato meno grave, vale a dire ad un reato di corruzione (intendiamoci: anch'esso è allarmante, ma è certamente meno grave della concussione)? Dagli atti non vi è una indicazione o un fatto che possano farci ritenere che Cito abbia indotto, in qualche modo concusso; vi è,

anzi, una indicazione di tutta un'attività volta a piegare Cito a questa ipotesi legata alla realizzazione del porto di Taranto.

I colleghi che hanno letto l'incartamento ricorderanno che una prima volta Cito, avvicinato dal denunziante, lo cacciò fuori in malo modo, che questi tentò per vie traverse di avvicinarsi e che la questione (che peraltro non sorgeva allora per la prima volta) fu discussa in presenza di tante altre persone.

Si è affermato che questa indagine non ci dovrebbe riguardare e che competerebbe al giudice. Se ci venisse presentata una richiesta di autorizzazione all'arresto per un'ipotesi di omicidio e noi poi scopriremmo che la parte lesa è soltanto ferita, non ci dovremmo occupare neppure di questo?

Il quadro degli elementi che giustificano l'emissione del provvedimento cautelare, che si considerano gravi, gravissimi, mi pare invece piuttosto problematico, anziché caratterizzato da una univocità di indicazioni. Tutti sanno quali siano le condizioni sulla base delle quali un quadro probatorio possa essere definito grave: a me pare che si tratti invece di un quadro probatorio piuttosto problematico, che nasce da una dazione indiretta costruita su un contratto. Intendiamoci: questa non è ipotesi estranea in astratto al fatto del quale ci occupiamo, ma nasce così una dazione indiretta. La parte lesa non ha mai avuto rapporti con Cito: li ha avuti tramite Campo; è legata quindi ad un contratto di fornitura di trasmissioni televisive.

Anche sul punto non mancano problemi, perché la pretesa illiceità della causa viene costruita sulla base di accertamenti peritali che dimostrerebbero l'esosità della dazione rispetto all'entità della prestazione. Da tutto ciò emerge quindi un quadro che, sul piano della univocità, è tutt'altro che univoco! È probabile che sia stato così, ma la probabilità è circostanza, valutazione e concetto lontano dalla gravità degli indizi.

L'esigenza delle cautele processuali: il documento che orienta il mio intervento è l'atto del GIP. Ebbene, colleghi, vi invito a